

Coronavirus:  
la fede

# «Nessuno si senta abbandonato»

A colloquio con il cardinale Betori. «Dai preti ai nostri volontari, così la Chiesa resta sempre accanto a tutti»  
L'invito a rivedere stili di vita e scelte sociali. «Perché non destinare alla ricerca i fondi per gli armamenti?»

MIMMO MUOLO

«Nessuno deve sentirsi abbandonato». Lo ripete più volte il cardinale Giuseppe Betori, parlando dell'emergenza pandemia. «Anche se non possiamo raggiungere fisicamente le persone – dice l'arcivescovo di Firenze –, siamo costantemente al loro fianco con la preghiera, le iniziative di carità, con una parola di conforto detta al telefono. All'inizio non avrei mai creduto che, nonostante lo stop delle consuete attività, le mie giornate sarebbero state così piene. Come e di più che in tempi normali. E così quelle di tutti i sacerdoti della diocesi».

**Come vive la Chiesa di Firenze questo momento?**

Un segno che abbiamo voluto sottolineare fin dall'inizio è quello delle chiese aperte. La Chiesa non ha smesso di essere se stessa, perché non può più compiere pubblicamente alcune azioni. La sua vita è sempre animata dallo Spirito Santo, il quale non va certo in malattia e ispira la preghiera personale, la meditazione, il rientrare in noi stessi, il sacrificio e la rinuncia. E anche la responsabilità verso gli altri, che testimoniamo restando a casa. Anche questa è una forma di carità.

**Quale può essere l'apporto dei sacerdoti e della comunità cristiana?**

I nostri preti continuano ad avere contatti con la gente tramite telefono o usando i social per la celebrazione della Messa, affinché nessuno si senta abbandonato. Io stesso ogni sabato percorro in modo vir-

**Come pastori siamo costantemente a fianco delle persone con la preghiera, le iniziative di carità, con una parola di conforto detta al telefono. Le mie giornate? Sono ancora così piene nonostante lo stop alle attività**

tuale i Santuari del territorio e prego davanti alle immagini del Crocifisso e della Madonna legate alla memoria di fatti miracolosi e la gente si unisce a me attraverso i media. Inoltre non è cessato l'impegno della Caritas. Abbiamo più che triplicato la produzione dei pasti che distribuiamo, anche alle strutture comunali, nel rispetto delle norme sanitarie. Continua l'attenzione ai senza dimora. Lo ripeto: non abbandoniamo nessuno. Anzi il lavoro è cresciuto e ai vol-

**I funerali pubblici "vietati"? «Le famiglie sappiano che non manca in questo momento di dolore la preghiera della Chiesa»**

ontari di una certa età, che per prudenza abbiamo lasciato a casa, sono subentrati i giovani che hanno risposto con molto entusiasmo alla chiamata.

**Il Papa ha invitato a una recita comune del Padre Nostro. Che cosa dice questo appello?**

Il Papa dà in un certo senso continuità all'iniziativa della Cei e dei vescovi italiani con la recita del Rosario, per altro introdotta proprio dal Santo Padre. Un'esperienza di preghie-



Betori davanti al Crocifisso miracoloso di Borgo San Lorenzo

ra molto bella. In questo modo il Papa ci dice che la preghiera è il modo forte con cui davvero l'unità della famiglia umana si ricostruisce. Quindi mi piace pensare che questo Padre Nostro, se non nella forma della preghiera propria dei credenti, almeno nell'aspirazione dei figli ad avere un padre, possa essere condiviso anche al di là delle frontiere religiose. Nella preghiera di Gesù, infatti, troviamo la sintesi di tutto quello che possiamo chiedere al Padre: conformarsi alla sua volontà ed essere capaci di comunione con Lui e di perdono tra di noi. In questi giorni siamo particolarmente stimolati a riscoprire questi valori.

**Come biblista, quali passi della Scrittura si sente di indicare per questo periodo?**

Ho in mente soprattutto due passi. Il primo è quello in cui

Gesù risponde a coloro che gli chiedono spiegazioni sulla strage dei Galilei uccisi da Pilato e poi egli stesso accenna ai 18 morti per il crollo della torre di Siloe. Sento che molti anche oggi si chiedono come mettere in relazione ciò che sta accadendo con la bontà di Dio, quasi che questa tragedia vada interpretata come una sua punizione. Gesù dice che coloro che vengono uccisi non sono più colpevoli degli altri. «Ma se non vi convertite – ammonisce – perirete tutti allo stesso modo». Ciò comporta sia il ripensamento dei nostri stili di vita, sia le scelte che guidano le nostre società. Faccio un esempio: in queste settimane vediamo quanto siano importanti i fondi per la ricerca scientifica. Perché non reperire quei fondi mettendo al bando le armi o le spese che caratterizzano la confusa società del piacere e del benessere?

**Ogni sabato percorro in modo virtuale i Santuari del territorio e prego davanti alle immagini del Crocifisso e della Madonna legate alla memoria di fatti miracolosi e la gente si unisce a me attraverso i media**

sere? Credo che questa contingenza ci inviti davvero a una conversione. Compito e dovere non solo dei cristiani o degli uomini religiosi, ma dell'uomo in quanto tale, se non si vuole perdere.

**E l'altro passo?**

È quello relativo all'"epidemia" che colpì il popolo di Israele nel deserto quando i serpenti li mordevano e ne causavano la morte. Lì la salvezza venne dal serpente di bronzo che come sappiamo poi Gesù prende a segno di se stesso e della sua croce. Credo che per un credente oggi guardare ai "serpenti" invisibili che ci stanno colpendo deve farci alzare lo sguardo a Cristo, al modo con cui si è donato per noi, perché solo ritrovando il servizio come modello per la nostra vita, possiamo cambiare il mondo.

**In sostanza che cosa ci sta insegnando il coronavirus?**

Che siamo tutti legati agli altri. E non c'è nessuno che possa dichiararsi immune. Il virus attraversa e travolge tutte le

barriere e i muri che abbiamo creato. E paradossalmente questa presenza non visibile ci accomuna nella fragilità. Spesso si vede su balconi e finestre la scritta "Andrà tutto bene". Il virus ci dice invece che lo sviluppo e il progresso non sono un destino scontato dell'umanità e che nella storia possono esserci anche regressioni. Dunque non bisogna farsi guidare dal semplice ottimismo ma dalla responsabilità e dalla solidarietà. Mi piacerebbe che da questa vicenda non uscissimo solo con qualche precauzione in più, ma diversi. Le buone premesse ci sono, se guardiamo allo sforzo enorme del mondo sanitario e anche al comportamento della maggioranza della gente che segue con sacrificio le indicazioni che ci vengono date.

**Hanno destato sensazione le immagini delle bare trasportate da camion militari. Non rischiano di essere i morti proprio i più dimenticati in questa emergenza?**

Ci dispiace molto di non poter dare l'ultimo saluto ai defunti con le parole delle esequie cristiane e accom-

**La preghiera del Padre Nostro proposta dal Papa? «Ognuno aspira ad avere un padre, al di là delle differenze religiose»**

paginare e consolare i loro familiari. Apprezzo molto l'iniziativa della Cei che ha invitato noi vescovi ad andare venerdì davanti al cimitero a raccomandare al Signore i morti. Queste famiglie sappiano però che non manca in questo momento la preghiera della Chiesa, né mancherà quando tutto sarà finito una preghiera in forma più adeguata. Che nessuno si senta abbandonato. Soprattutto chi soffre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

L'arcivescovo di Firenze: è l'ora della responsabilità e della solidarietà «Questa tragedia non è certo una punizione Vediamola come un richiamo alla conversione che vale per l'uomo in quanto tale»

**«Canonica» la radio dei due "don" in quarantena**

**«Radio Canonica. Per pochi, ma di tutti».** Come ogni emittente che si rispetti, ha un suo slogan e una sua programmazione: è la radio parrocchiale a tenere unita la comunità di San

Giovanni Battista a Castel San Giovanni, il capoluogo della Val Tidone il cui ospedale è stato il primo della provincia di Piacenza ad essere convertito alla cura del Covid-19. Don Paolo Capra e don Matteo Rebecchi, sacerdoti della diocesi di Piacenza-Bobbio, i due vicari parrocchiali, sono in isolamento precauzionale in canonica dopo il ricovero del parroco monsignor Giuseppe Busani (il sacerdote è stato dimesso e sta meglio). Impossibilitati ad uscire, hanno valorizzato un mezzo che finora veniva usato solo per trasmettere le celebrazioni dalla Collegiata. «Abbiamo pensato agli anziani che non hanno i social – spiegano, reduci dalla diretta della mattina –. La radio è limitata al territorio parrocchiale, ci sentono vicini». Si inizia alle 8 con le Lodi, Messa alle 8.30, quindi lettura del giornale e chiacchiere in libertà. Un momento che si ripete al pomeriggio, prima dei Vespri delle 18.30. «Privilegiamo le notizie positive e di servizio: ad esempio i volontari ci hanno chiesto aiuto per far conoscere la possibilità della spesa a domicilio». Non mancano le telefonate. «La prima è arrivata da Maria Luisa, storica catechista. Ci chiamano anche i bambini: vogliono sapere se faremo il Grest». La quarantena per don Paolo e don Matteo si concluderà il 26 marzo. Ma non finirà Radio Canonica. «Vogliamo ampliare il palinsesto, coinvolgendo i giovani».

(Barbara Sartori)

Persone affacciate alle finestre e ai cortili. Le auto che si fermano. Le lacrime di numerosi fedeli Il gesto "commuove" Lambrugo e Lurago d'Erba Il parroco don Leo: ispirati a san Carlo Borromeo che ha portato la croce in strada durante la peste



Don Carlo Leo con il coadiutore don Marco Cesana mentre percorrono a piedi i paesi di Lambrugo e Lurago d'Erba beneducendo con la croce e l'acqua santa l'unità pastorale di 8mila anime in provincia di Como ma nella diocesi di Milano



IL PELLEGRINAGGIO PENITENZIALE IN DUE COMUNITÀ DELL'ARCIDIOCESI DI MILANO

## E due sacerdoti "benedicono" i paesi con il crocifisso

GIACOMO GAMBASSI

Ogni volta che don Carlo Leo celebra la Messa, si trova davanti agli occhi l'immagine di san Carlo Borromeo che dona i sacramenti agli appestati di Milano. È l'affresco che domina a sinistra dell'altare nella chiesa di Lambrugo che al santo riformatore del Cinquecento è dedicata. «Se san Carlo ha portato in processione la reliquia del santo Chiodo inserita in una croce di legno per chiedere al Signore che il morbo si placasse, perché noi non possiamo compiere un gesto analogo di fronte all'epidemia che ci sta mettendo in ginocchio?», si è chiesto il parroco del borgo in provincia di Como ma nel-

l'arcidiocesi di Milano. Detto, fatto. Assieme al coadiutore don Marco Cesana, ha attraversato a piedi, con un crocifisso e il secchiello dell'acqua santa fra le mani, due paesi: quelli che formano l'unità pastorale di Lambrugo e Lurago d'Erba, 8mila anime in tutto. E da soli i due preti si sono inginocchiati davanti alle edicole mariane o alle piccole cappelle ma soprattutto si sono fermati di fronte alle case, ai cancelli dei giardini privati e persino accanto alle auto che accostavano dove c'era qualcuno che si affacciasse o si facesse il segno della croce. «Abbiamo benedetto i nostri abitanti e li abbiamo circondati di preghiera», raccontano i sacerdoti. Dieci chilometri percorsi in due domeni-

che, dalla mattina al tardo pomeriggio, facendo attenzione a non infrangere alcuna disposizione anti-contagio, a partire dalle distanze. Hanno chiamato il loro pellegrinaggio "Cammino penitenziale". «Con questa piccola iniziativa – spiega don Leo – abbiamo voluto portare il Signore in mezzo alla gente segnata dalla paura». Giungendo con la croce davvero in ogni strada e in ogni piazzetta. «Perché il Padre che è nei cieli non dimentica nessuno – afferma il parroco –. E anche noi sacerdoti ci siamo commossi quando abbiamo visto chi apriva le finestre o chi usciva sulla soglia dei portoni». Silenzio, partecipazione, magari qualche lacrima hanno accompagnato la singolare "Via Crucis"

dei preti. «Si dice che viviamo un tempo secolarizzato. Ecco, questo viaggio per rincuorare lo spirito dei nostri fedeli ci ha mostrato quanta sete di Dio c'è ancora nelle case e nelle famiglie di oggi». Don Leo definisce la benedizione "itinerante" un «gesto da parroco». «Abbiamo consegnato idealmente alle comunità due armi potenti: l'acqua santa che richiama il nostro Battesimo e quindi è invito a restare ancorati a Cristo; e la croce che annuncia il Signore morto e risorto per liberarci dai nostri peccati e dalle nostre angosce». Per di più a Lambrugo il singolare tragitto ha sostituito la benedizione delle famiglie che il coronavirus ha bloccato. Ed è diventato momento di u-

nità anche di fronte alla morte. «Quanto tocca il cuore non poter dare l'ultimo saluto a un conoscente che è deceduto... – confida il parroco –. E quanto dolore vedere pochissime persone intorno a una bara. Si soffre. E allora alla gente dico: viviamo anche noi la deposizione del Signore che era stato portato al sepolcro in fretta e da pochi intimi». Una pausa. «È in situazioni drammatiche come questa che la fede fa la differenza – conclude don Leo –. Ritengo che in molti avvertano il desiderio di tornare ad essere cristiani. E, come scrisse san Carlo nel Memoriale ai milanesi dopo la fine della peste, tutti ci ricorderemo quello che è stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA